

L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di luglio n.7 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici
del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275



NUOVI SACERDOTI

Non sono molti nel nostro Paese i nuovi sacerdoti, comunque vi sono ancora giovani che hanno il coraggio di scegliere di vivere interamente per gli altri donando la loro vita perché il messaggio di Gesù giunga ad ogni uomo. La comunità cristiana è chiamata a meritarsi sacerdoti che sappiano dare risposte alle attese degli uomini del nostro tempo.

INCONTRI

La galleria degli uomini migliori del nostro tempo

Carissimi amici, anche questa settimana mi permetto di farvi da guida nella galleria di ritratti che sarà aperta in autunno durante il grande convegno della chiesa italiana che avrà luogo a Verona. Questa settimana vi presento altri otto ritratti di cristiani veri che fanno onore alla chiesa, al nostro Paese e al nostro tempo. La stessa cosa farò anche la prossima settimana per completare questa splendida rassegna di volti, di storie, e di testimonianze evangeliche. Sono ben consapevole di andare contro alle regole del giornalismo, e di arrischiare che qualcuno giri pagina deluso che non ci siano novità e che per ben tre settimane il periodico si apra con questa rassegna di personaggi che molti neppure conoscono. Eppure ritengo così importante che i miei concittadini sappiano che l'Italia non ha prodotto solamente Prodi e Berlusconi, Buffon e Totti, la Loren e la Ferrilli, ma che invece ha dato anche e soprattutto i natali ed ha alimentato con la sua fede e la sua cultura, personaggi che forse, anche per la colpa di noi cattolici, sono meno noti, ma che in realtà sono italiani di grande spessore umano, civile e spirituale. Di certo e fortunatamente i ritratti di questa galleria particolare non sono gli unici che meritano di entrare in questa rassegna, ci sono anche i santi della porta accanto: che si contano a migliaia, ma questi sono però degli autentici campioni in coerenza cristiana e in levatura umana, che meritano di essere conosciuti ed imitati: perché il nostro Paese è grande e nobile soprattutto per la loro testimonianza. Gli organizzatori del convegno di Verona li hanno scelti per il luogo di nascita, ognuno rappresenta una regione, quasi a dire che ogni terra può produrre veri campioni. So che la scheda con cui è presentato ognuno di loro è scarna e ridotta quasi ad una carta di identità, ma spero che questa essenzialità vi spinga a chiedere nelle librerie cittadine le loro biografie per approfondire una conoscenza che non può che essere edificante. Vi prego quindi, cari amici, d'avere la pazienza di leggere questi nomi, di permettere

al vostro cuore e alla vostra fantasia che ne faccia emergere un volto in maniera tale che siate convinti che in Italia non ci sono solamente mezze cartucce, faccendieri della politica o del commercio, ma con un pizzico di buona volontà si possono scoprire personalità robuste, anime belle e sane, uomini di fede che anno avuto il coraggio di fare scelte nobili e generose e

che si sono spesi per gli altri sostenuti da una fede grande e feconda. Spero anche che nasca nel vostro cuore, cari amici, l'orgoglio di appartenere ad una comunità che per valori e testimonianze non è seconda a nessuno e che anche in tempi difficili, quali sono quelli in cui viviamo, è riuscita a maturare dei santi che parlano la lingua del nostro tempo e che hanno saputo calare nel mondo in cui viviamo "la Buona Notizia" portataci da Gesù.

Don Armando Trevisiol



GIUSEPPE CAPOGRASSI (Abruzzo Molise). Giurista studioso del personalismo cattolico e testimone dell'amore cristiano, Giuseppe Capograssi nasce a Sulmona (AQ) il 15 marzo 1889 da genitori di nobili origini. Insigne studioso di Diritto, inizia la carriera accademica a Macerata, dove viene nominato anche rettore. Poi, prima della morte, avvenuta a Roma il 23 aprile 1956 è nominato giudice della Corte Costituzionale. Evento centrale della sua vita è l'incontro e il matrimonio, nel 1924 con Giulia Ravaglia, cui dica una raccolta di pensieri che

costituiscono una bella testimonianza sulla vita di coppia. Definito "Socrate cattolico" da Carlo Arturo Jemolo, Capograssi è tra i fondatori, nel 1948, dell'Unione giuristi cattolici italiani, di cui è anche il primo presidente.

GIOVANNI PALATUCCI (Campania). Giovanni Paolo II lo ha annoverato tra i martiri del XX secolo. Certamente Giovanni Palatucci, nato a Montella (AV) il 31 maggio 1909, ha testimoniato la sua fede fino all'estremo sacrificio. A Fiume, prima come responsabile dell'Ufficio stranieri, poi

come questore, dal '39 al '44 riesce a strappare circa cinquemila ebrei ai campi di sterminio. Alla fine, pur potendosi mettere in salvo, continua la sua opera. Arrestato dai nazisti, muore nel febbraio del 1945 nel lager di Dachau, a soli 36 anni. In una lettera ai genitori dice: «Ho la possibilità di fare un po' di bene, e i beneficiati da me sono assai riconoscenti. Nel complesso riscontro molte simpatie. Di me non ho altro di speciale da comunicare». Nel 1990 lo Yad lashem lo insignisce del titolo di «Giusto tra le nazioni».

MARIA MARCHETTA (Basilicata). «Mio Dio, il mio cuore è colmo di infinita riconoscenza per avermi fatto capire la necessità e la bellezza della sofferenza»: in questa frase si racchiude il senso della l'esistenza di Maria Marchetta. Nata a Grassano (MT), il 16 febbraio 1939, viene colpita in piena adolescenza da paraplegia flaccida, malattia che la conduce progressivamente all'immobilità. Dopo una reazione di rabbia, il letto, dove rimane bloccata per quattordici anni, si trasforma in un luogo di preghiera e di missione per la conversione del mondo al Vangelo. Formata nella Gioventù femminile di Azione cattolica e nel Terz'Ordine Francescano, abbraccia il mistero della croce e della risurrezione, maturando il proposito di offrire la sua sofferenza per l'unità dei cristiani. Muore il 7 aprile del 1966.

NEL NOME DI SANTA RITA UN PREMIO A TRE MAMME

Il «Riconoscimento Internazionale Santa Rita» per il 2006 è andato a tre donne che hanno vissuto i valori praticati dalla santa di Cascia.

Sono: Chiara Amirante, promotrice delle Comunità Nuovi Orizzonti, «per aver diffuso sulle strade, percorse spesso da giovani emarginati e lasciati in balia della violenza, il calore della carità cristiana e la pacificazione del cuore». Maria Polselli, di 88 anni, mamma di don Andrea Santoro, ucciso a febbraio in Turchia, «per aver imitato santa Rita nella capacità cristiana di perdonare pienamente l'uccisore del figlio sacerdote». Elia Sabatini, vedova Trancanelli, «perchè, assieme al marito prima e ora come vedova cristiana, esprime una eroica carità genitoriale, accogliendo soprattutto ragazze madri cacciate di casa».

GIORGIO LA PIRA (Toscana).

Giorgio La Pira, il «sindaco santo», nasce a Pozzallo (Ragusa) il 9 gennaio 1904; arriva a Firenze nel 1924 come studente di Diritto romano, di cui diverrà, poi, professore. Nel 1946 è eletto alla Costituente, dove dà un contributo decisivo alla stesura dei primi articoli della Costituzione. Rieletto deputato, è ministro del Lavoro con Fanfani. Nel 1951 è sindaco di Firenze, carica che ricopre, salvo brevi interruzioni, fino al 1965. Difende con energia i più deboli, i senza casa, i diritti dei lavoratori. Promuove i «Convegni per la pace e la civiltà cristiana» e i «Colloqui mediterranei» per la riconciliazione tra le religioni della «famiglia di Abramo». Nel 1959, primo politico occidentale a superare la «cortina di ferro», si reca in Russia, creando un ponte di preghiera; unità e pace tra Oriente e Occidente. Muore a Firenze il 5 novembre 1977.

ENRICO MEDI (Marche). Testi mone del Vangelo nel mondo della scienza e nella società, Enrico Medi nasce a Porto Recanati (MC) il 26 aprile 1911.

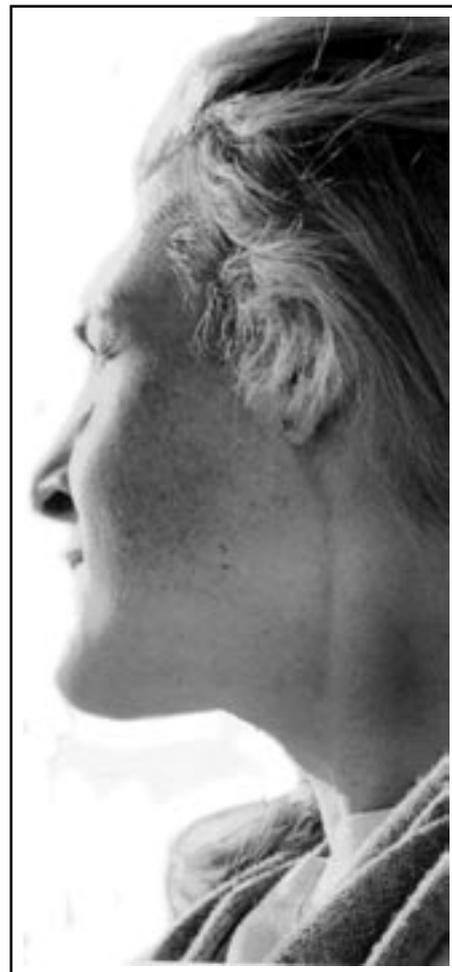
Ad appena 21 anni si laurea in Fisica pura con Enrico Fermi.

Sposato, padre di sei figlie, all'insegnamento universitario abbina l'impegno nella Pontificia Opera d'assistenza. Eletto alla Costituente, successivamente è deputato al parlamento nella prima legislatura della Repubblica. La sua carriera politica giunge al culmine nel 1971 quando risulta primo degli eletti al consiglio comunale di Roma. Ma è uomo che mal si adatta al compromesso. Preferisce ritirarsi per continuare un'azione volta a formare gli uomini. Dal 1958 al 1965 è anche vice presidente dell'Euratom, da cui si dimette per motivi di coscienza. Muore il 26 maggio 1974.

VITTORIO TRANCANELLI (Umbria).

Medico amorevolmente sollecito verso i malati, padre dal cuore aperto all'accoglienza di bambini in difficoltà, uomo animato da profonda fede.

Questo è Vittorio Trancanelli, nato il 26 aprile 1944 a Spello (PG). Medico all'Ospedale Silvestrini di Perugia, sposato con Lia Sabatini, si ammala gravemente nel 1976, un mese prima della nascita di Diego, unico figlio naturale malattia e lavoro non impediscono a lui e alla moglie di accogliere nella loro casa come figli altri sette ragazzi, alcuni dei quali disabili. Nel 1998 Vittorio si ammala di nuovo e



dopo tre mesi muore, il 24 giugno. Poco prima della morte vuole tutti i figli attorno a sé, e alla moglie dice: «Per questo motivo valeva la pena di vivere, non per diventare qualcuno, fare carriera e soldi». L'esperienza dei coniugi porta alla nascita dell'associazione «Alle querce di Mamre».

LORENA D'ALESSANDRO (Lazio).

«Nel dolore ho capito che la cosa più importante è vivere l'amore, l'amore per il Signore e per i fratelli». Questo scrive nel suo diario Lorena D'Alessandro, sintetizzando la sua breve esistenza. Nata a Roma il 20 novembre 1964, a dieci anni viene ricoverata per un tumore alla gamba sinistra che due anni dopo le viene amputata. Ciononostante, Lorena frequenta il Liceo classico, fa la catechista nella parrocchia di Nostra Signora di Cze-stochowa ed entra a far parte di un gruppo del Rinnovamento nello Spirito Santo. Nel gennaio 1981 le viene diagnosticato un tumore al polmone sinistro con metastasi. Consumata dal male, dopo tre mesi di sofferenze, Lorena muore serenamente il 3 aprile 1981, lasciando tracce indelebili di bontà e di santità.

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

“La fede mi ha aiutato, quando sono stato vicesindaco e poi sindaco...”

Quando la fede si trasforma in servizio per la comunità ecclesiale e civile diventando testimonianza di vita

Da anni in parrocchia sono animatore liturgico, collaboratore del parroco, coordinatore del gruppo giovani prima e del gruppo adulti poi, segretario della scuola dell'infanzia, attento alle dinamiche sociali di trasformazione del tessuto pastorale.

Cerco di fare questo per Gesù. Quel Cristo che, attraverso l'approfondimento della sua Parola, il colloquio quotidiano nella preghiera e nella contemplazione, ti porta a manifestarlo e ad attuarlo in un crescendo di gioia, di entusiasmo, di coerenza di vita. Infatti se veramente l'hai incontrato, se veramente hai accolto il suo annuncio, se veramente ti sei permeato di lui, non puoi tenere per te tutto questo e continuare a vivere il tuo cristianesimo “borghese”, ma devi con gioia e fierezza annunciarlo agli altri, proclamarlo, viverlo e farlo vivere e dividerlo con l'entusiasmo e la capacità di testimoniare. Posso dirlo perché la mia esperienza di fede è stata sorretta dalla vicinanza di sacerdoti che mi sono stati vicini e che mi hanno insegnato con la concretezza e la coerenza della loro esistenza a fortificare e a far sempre più maturare quel seme che era dentro di me. In particolare monsignor Pasquini negli anni della mia infanzia e prima fanciullezza mi ha trasmesso il rigore e la coerenza di vita. Don Silvano Centenaro nel periodo dell'adolescenza e della prima gioventù mi ha fatto amare, apprezzare la liturgia, cogliendone i vari aspetti, il canto, il modo di avvicinare le persone, in modo particolare i ragazzi e i giovani, di stare assieme a loro. Don Ivano Bellin mi ha comunicato la ponderatezza, la concretezza, il rigore soprattutto verso me stesso e la capacità di non abbattermi di fronte alle sconfitte e ai momenti di disagio. Don Adriano Di Lena mi ha tramandato il modo di accostarmi alla preghiera, alla contemplazione, alla maniera di andare sempre all'essenziale delle cose, di accostarmi con semplicità



e con immediatezza alla Parola, e poi di afferrare sempre il lato positivo in ogni avvenimento e fatto della vita. E me lo ha insegnato attraverso la stessa persona dal modo con cui celebrava, pregava, agiva, viveva.

Ora, nella piena maturità della vita posso dire con gioia di aver dato tutto me stesso per gli altri, di aver trasmesso questo messaggio con la vita, sacrificando affetti e di averlo dato sempre con gratuità, con entusiasmo, anche perché sorretto da lui che dentro di me mi ha sempre fatto agire e mi è stato guida e maestro. Un approfondimento e un completamento al mio vivere la fede, durato parecchi anni, è stata la vicinanza di un'altra persona cara negli anni della giovinezza. Una persona che si stava preparando al sacerdozio e con la quale ho condiviso i vari momenti del suo cammino di preparazione. Questa persona mi ha maturato perché attraverso i discorsi, i colloqui, i momenti di preghiera, i momenti di crisi, mi ha fatto assaporare il mistero dell'esistenza, ma di una esistenza permeata da Cristo. E forse questa sintonia, questa corrispondenza ha contribuito a fargli superare momenti di crisi, momenti di sbandamento. Nel giorno della sua ordinazione ho gioito con lui e ho pianto con lui e con lui ho ringraziato il Signore dei grandi doni concessi.

Questa persona è oggi sacerdote da parecchi anni e ancora adesso, pur senza frequentarci, mi sprona e mi stimola con il suo modo umile e semplice di vivere il suo sacerdozio con coerenza ed autenticità; con il suo sorriso e con il suo ottimismo.

La fede mi ha aiutato anche in un'altra arricchente esperienza di vita. Il periodo in cui mi sono dedicato all'attività amministrativa, prima come assessore e vicesindaco, poi come sindaco. Questa esperienza, corroborata dalla fede, mi ha portato a vivere ancor più coerentemente i rapporti con gli altri, soprattutto con le persone meno abbienti, con quelle in difficoltà, con i poveri veramente tali, perché sono soli, maltrattati, non hanno la possibilità di avere accanto persone che li amino che si prendano cura di loro. Che li confortino e li aiutino nelle difficoltà. La fede, il messaggio di Cristo, mi ha portato ad essere, soprattutto tra queste persone, uno di loro, condividendo le varie situazioni, cercando di risolvere i problemi contingenti, ma soprattutto di dare fiducia e speranza, coraggio e serenità con la concretezza dell'agire.

Questa stessa fede mi ha aiutato, nel corso del mandato amministrativo, a non essere arrogante, a non tagliare con le persone, ad essere coerente negli impegni e nelle promesse, a non escludere nessuno, ma sempre a smussare, arginare le controversie, sanare le contese, a volte pagando di persona.

Ora nell'ambito della comunità parrocchiale il mio impegno continua, a volte accompagnato da un certo scoraggiamento nel constatare come si va sempre più verso un mondo scristianizzato, privo di valori, in cui il sacro e il profano, il civile e il religioso si confondono e non hanno confini ben distinti. Di fronte a quest'ansia, a questa preoccupazione, a questa necessità di una nuova evangelizzazione, la fede ti incoraggia, ti aiuta e ti supporta e ti sprona continuamente a “convertirti”. Ecco allora che la conversione, l'impegno a condividere il lieto annuncio, la crescita nella santità personale, intimamente uniti alla vita cristiana, sono continuamente calibrati, riproposti, equilibrati per una armonia della persona e della comunità.

È la testimonianza di Mauro, della parrocchia di Portograndi, impegnato non solo in ambito ecclesiale ma anche in campo politico-amministrativo

Impegno per il terzo mondo

La sorella di don Armando, infermiera in pensione, porta alla piccola comunita' di Wamba, Kenya, l'aiuto e la solidarieta' dei mestrini

Carissimi amici, che da tempo vi interessate della missione di Wamba, in Kenya, vi informo con gioia ed insieme trepidazione che il 26 luglio sono ripartita per l'Africa. Dovevo assolutamente tornarvi con alcuni collaboratori anche se a poca distanza dall'ultimo viaggio. Questa volta non farò parte del solito gruppo di oculisti, tecnici ed infermieri che ogni anno lavorano come volontari nell'ospedale della missione. Questo è un viaggio diverso, fatto non per lavorare in ospedale accanto agli ammalati, ma per portare aiuto concreto ad una terra che esce da una spaventosa siccità durata un anno e mezzo; viaggio per seguire un progetto di ristrutturazione di alcuni servizi dell'ospedale, un progetto di sostegno alla locale scuola per infermiere sprovvista di biblioteca, un progetto di completamento di alcune casette nel villaggio (casetta vuol dire un locale in muratura con porta e finestra destinato alle situazioni più difficili, individuate dalle suore della missione), un progetto di sostegno alla scuola materna della missione che la metta in grado di garantire un pasto giornaliero e la difesa dalle patologie che colpiscono i suoi bambini. Per tutte queste necessità, a nome di quanti a Wamba riceveranno anche il più piccolo beneficio io ringrazio tutti coloro che continuano, hanno iniziato da poco o inizieranno ora a donare le loro offerte. Da parte mia assicuro che ogni offerta versata per Wamba arriva, per mio strettissimo interessamento ed in tempi brevissimi, alla sua meta senza passaggi ulteriori e ne verifico poi personalmente i risultati.

Dopo 37 anni di contatti con Wamba e per quello che ho trasmesso qui tra un viaggio e l'altro, senza che mi accorgessi o lo volessi, sono diventata punto di riferimento e tramite fra la nostra realtà e quella ben diversa della missione. La vostra generosità per Wamba mi lascia ancora e sempre ammirata e stupita e non me la so spiegare se non come un segno dell'amore di Dio, una scintilla che la sua Infinita Carità tiene

viva nel cuore di tanta nostra gente. Penso in questo momento agli anziani che, pur avendo una pensione minima, non dimenticano Wamba, penso a quei giovani che offrono il loro primo stipendio, penso alle famiglie giovani con bambini piccoli che trovano spazio nel loro bilancio per i fratelli di Wamba e potrei continuare a lungo elencando persone di ogni ceto e condizione. Se tanta è la mia ammirazione, tanta è anche la responsabilità che mi sento caricata sulle spalle ed altrettanto è il

mio desiderio che niente vada perduto o sprecato. E vi assicuro che non è impegno da poco, come si rivela anche questo mio viaggio con tutti i problemi che lo accompagnano. Così, come sempre, sarò la vostra inviata speciale e vi porterò tutti a Wamba nel mio cuore con la speranza che l'ospedale e la scuola della missione, tenuti in vita anche dal vostro contributo, possano far camminare questi nostri fratelli verso un futuro migliore. Arrivederci alla fine del prossimo agosto, per relazionarvi di questa ultima avventura in terra d'Africa. A voi tutti buona estate.

*Con affetto,
Lucia Trevisiol*

Intervista settimanale ad una creatura citata nel Vangelo

L'ASINO

Ll viottolo si inerpica ripido, stretto e contorto fra i sassi di una terra avara che, d'estate, quà abbaglia come paglia secca, là si crepa sotto l'ardore del sole. Due muretti a secco lo stringono e lo delimitano fin dove salgono gli ulivi, rari e rinsecchiti dai secoli. Scende una vecchietta, tirando a mano un asinello. E' tutta vestita di nero. Nero è anche il fazzoletto sul capo, che le incornicia il viso incavato e rugoso.

Fa una cosa strana: si afferra alla bestia, trova con la punta del piede una sporgenza nel muretto, vi sale sopra e da lì monta in groppa all'asino. Restiamo allibiti, sembra una scena di altri tempi, di altri mondi, invece siamo in un angolo del sud d'Italia. Ci facciamo coraggio e le chiediamo se possiamo farle una fotografia. Ne è ben contenta. Poi le facciamo i complimenti per la sua agilità e per la mossa ingegnosa. "Macchè ingegnosa, protesta, sempre così feci, da che ero picciridda" (magari non saranno le esatte parole, ma io non conosco bene il suo dialetto, è già tanto che con grande fatica siamo riusciti a capirla). "Scende in paese, signora?". "Sì, vado a messa" "E bravo l'asino! E' ben comodo questo mezzo di trasporto per questi sentieri" "E cosa volete, qui non ci arrivano le macchine, non ci puoi andare in bicicletta, perciò siamo rimasti solo noi vecchi, i giovani mica ci vogliono più vivere in



Un errore non diventa verità solo perchè è propagato e moltiplicato, nè la verità diventa errore perchè nessuno la vede

questi posti. E poi l'asino lo accarezza come si accarezza il cane fedele o addirittura una creatura, un nipotino - l'asino è una gran brava bestia". Noi che di asini non ne abbiamo più incontrati dai tempi della nostra infanzia, siamo incantati, cerchiamo di immedesimarci nella vita di questa gente.

"L'asino, vedete, è stato l'animale prediletto da Gesù. L'asino portò la Madonna a Betlemme e riscaldò il piccino che tre-

mava dal freddo nella grotta. E fu l'asino che portò in salvo in Egitto la Sacra Famiglia quando Erode voleva uccidere Gesù. E, pensate un po' che onore!

Quando Gesù entrò in trionfo a Gerusalemme, cosa cavalcava? Un cavallo? Un cammello? No, montava un asinello, montava".

La nostra vecchierella, una figurina nera

nera nel luore dei sassi, si allontana, soddisfatta della sua omelia, giù verso il paese, col suo asino, che l'aspetterà paziente fuori dalla chiesa e con tutta la sua saggezza e la sua fede. E noi abbiamo imparato qualcosa in più.

Laura Novello

La stella del vecchio medico

Come baby-sitter dei nipotini, nei pomeriggi prestabiliti, portavo i bambini a far visita ai nonni materni. Conobbi così l'anziano medico, sua moglie e la loro storia. La ricca famiglia di lui lo aveva mandato a studiare a Parigi. Alla Sorbona si era laureato giovanissimo, "Magna cum Laude", come diceva il diploma di laurea appeso nel suo studio di nonno. Ottenuta la specializzazione e tornato in Italia aveva iniziato ad esercitare la professione. Si era sposato quasi subito con una bella e giovane ragazza, anche lei di religione ebraica. Le leggi razziali e l'inizio delle deportazioni costrinsero la giovane coppia a separarsi in fretta ed in gran segreto, prima dal secondogenito di appena tre anni, messo al sicuro in Olanda da amici fidati, in seguito dalla figlia maggiore, anche lei ancora bambina. La moglie riuscì a mettersi in salvo. Lui non riuscì a raggiungere il nascondiglio costato gran parte dei beni di famiglia. Fu internato. Sopravvisse. Molti anni erano passati da allora quando conobbi quel dolce, anziano medico ebreo dal parlare pacato e sommesso. Nel suo studio praticamente viveva, leggendo e ascoltando brani di musica classica. Brani su brani della sua ricchissima raccolta di dischi. Raccolta che occupava un'intera parete dello studio e il cui ascolto e riascolto, pur a bassissimo volume, aveva finito per tediare la moglie; ma era l'enorme, imponente, stracolma libreria ad occupare lo spazio maggiore nella stanza: appesa su una delle ante di vetro una grande, sgualcita stella di stoffa.

Dal "suo ritorno" era riuscito a riposare solamente su ciò che più somigliasse al duro tavolaccio che gli era stato letto per molte terribili notti; da allora dormiva su quello che era stato il lettino del

suo studio di medico coprendosi, in ogni stagione, con un vecchio plaid. Quando i fantasmi del lager tornavano a tormentarlo, e questo succedeva spesso, la musica riusciva ad allontanarli, la musica e la grande stella di David di fustagno appesa ai vetri della libreria del suo studio di nonno.

Questo ed altro ancora mi diceva, del suo essere figlio di Abramo, il dottor Ancona, guardandosi il numero tatuato sul braccio "A molto potrei ancora rinunciare, oltre a quello a cui ho già rinunciato o mi hanno obbligato a rinunciare - ebbe a ripetermi - non alla mia musica, mai alla stella di David ". Seppi, non da lui, che da quella stella di fustagno era riuscito a non separarsi mai, nemmeno nei terribili giorni

del lager. "Ma per quanto numerose e dolorose possano essere state le mie rinunce sono state ben poca cosa se confrontate alla rinuncia estrema dei milioni di altri miei fratelli. Si ricordi, cara ragazza, le nostre rinunce, le rinunce di noi figli di Israele, non basteranno mai. Per ora, per un po' forse... Ma in futuro? Certamente no".

Nei molti anni trascorsi da allora ho pensato spesso all'anziano medico: ogni qualvolta scritte antisemite imbrattavano muri, tombe dei loro cimiteri venivano profanate, bombe distruggevano le loro sinagoghe. Di recente quando il presidente iraniano ha dichiarato che israeliani e Stato d'Israele non hanno ragione di esistere.

E' di questi giorni: il Libano è bombardato dai missili israeliani. In molte piazze si grida "Israele assassini". Poco importa se prima di ciò gli Hezbollah sciiti, insediati in Libano, abbiano rapito soldati israeliani ignorando i successivi ultimatum di restituzione.

Chi bombarda è colpevole sempre e comunque, anche se chi rapisce fa il gioco armato di un fondamentalismo, non poi tanto celato.

Caro, indimenticato dottor Ancona, tragica veritiera Cassandra. Quanto mi avevi detto, continua ad essere realtà per i figli d'Israele.

Luciana Mazzer Merelli



LA FAVOLA
DELLA SETTIMANA

PEDRO DE OLIVARES

I suoi fratelli avevano dei nomi normali: Rino, Pino, Tino, Gino e Gina la sorella, ma lui si chiamava Pedro de Olivares. I genitori si erano ispirati ad un personaggio che avevano avuto la fortuna di incontrare in Spagna durante uno dei loro frequenti viaggi tra un impegno e l'altro. Era considerato un luminare nel suo genere. Nel bosco tutti considerano i gufi animali molto saggi ed usualmente si rivolgono a loro per risolvere problemi, controversie, consigli, figuriamoci che aspettative avevano per Pedro de Olivares, il gufo più giovane dell'ultima nidata.

I genitori lo coccolavano molto essendo l'ultimo nato ma ... piano piano si accorsero che Pedro (chiamato così qualche volta in modo affettuoso) non sembrava tutto a posto. Combinava sempre pasticci. Mangiava e si distraeva per guardare una farfalla. A scuola, durante le lezioni,

si addormentava di colpo, in modo diciamo sonoro, russava per intenderci, disturbando tutta la classe che iniziava a ridere. Alle lezioni di volo poi si rifiutava di aprire le ali per paura di cadere dall'albero. Pedro de Olivares era una vera frana, un pasticcione. La famiglia decise di mandarlo da uno zio, famoso per la sua capacità di risolvere i problemi, diciamo, difficili. Lo addormentarono, data la paura del volo, e lo portarono di peso dallo zio il quale li rassicurò, dicendo: "Ad ogni problema corrisponde una soluzione". Felici i genitori se ne andarono con la certezza della completa guarigione del loro cucciolo.

Era giorno e, come tutti sanno, i gufi dormono. I gufi normali ma non Pedro de Olivares, il quale sveglia come un grillo, pardon come un gufo, continuava ad importunare il povero zio il quale non riusciva proprio a rimanere con gli

occhi aperti ed alla fine si addormentò sognando biblioteche immense dove lui avrebbe potuto passare i giorni della sua ormai prossima pensione. Il nostro amico, intanto, stanco di stare ad osservare lo zio, iniziò a guardarsi intorno e poi, tenendosi con le ali ad un ramo apparentemente solido, scrutò tra i cespugli sotto l'albero e vide un topino dall'aspetto molto simpatico. Ora, gufi e topi non sono proprio amiconi ma Pedro de Olivares e Nestore, così si chiamava il topo, non lo sapevano. Nestore, in fatto di acume era simile al giovane gufo ed anche lui era stato mandato presso un parente per imparare una professione, ma, fmo a quel momento, senza successo. Il topo salì lungo l'albero e salutò il gufo. Iniziarono a parlare, a giocare, a ridere, a fare cioè tutte quelle cose che fanno normalmente i cuccioli: divertirsi. Arrivò la sera e furono impartite le prime lezioni a Pedro da parte dello zio il quale iniziò a parlare dei nemici e delle prede dei gufi. Il problema fu che il gufetto era stato sveglio tutto il giorno e ora voleva riposare e, mentre lo zio fu distratto dall'arrivo di un amico, iniziò a dormire e non ci fu verso di svegliarlo. Nei giorni a venire la storia si ripeté regolarmente ed ormai lo zio disperava di poter far qualcosa per quel nipote non molto pronto mentalmente. Non andava meglio per Nestore che veniva continuamente richiamato all'ordine durante le lezioni perché disattento, distratto, svagato. Un giorno furono visti insieme. Le punizioni caddero su di loro come una violenta grandinata. Lo zio, facendo di tutto per rimanere sveglio di giorno, spiegò, con grande irritazione, al nipote che i topi non sono giocattoli ma si mangiano e questo fece rabbrivire Pedro che adorava il suo amico. Nello stesso tempo a Nestore fu spiegato che i gufi sono nemici mortali per i topi perché sono le loro prede preferite ma il nostro amico, che provava un grande affetto per Pedro, non ci credette ed alla prima occasione sgattaiolò fuori per cercare il suo compagno di giochi. Impararono a nascondersi, certo era un problema perché Pedro de Olivares non aveva ancora vinto la paura dell'altezza ma il suo amico lo aiutava a spostarsi da un albero all'altro stendendo dei legni così che lui potesse camminarci sopra. In tutto il bosco li consideravano stupidi, poco intelligenti e li prendevano in giro canzonando li anche se in fondo invidiavano la loro capacità di divertirsi con e per ogni cosa.

Un giorno però, mentre i loro tutori dormivano, si accorsero di uno strano odore e Pedro de Olivares, con la vista acuta di ogni gufo vide uno strano bagliore all'orizzonte, non sapeva cosa fosse ma capì immediatamente che qualcosa non andava. Chiamò Nestore, il quale pur non

vedendo il lontano orizzonte, percepì, con il fine fiuto tipico dei roditori, odore di bruciato e così iniziarono ad urlare: "Pericolo, pericolo, scappate". Scapparono tutti e gli animali si salvarono. Ci fu una grande festa nel bosco e i nostri piccoli amici furono, da quel momento, considerati eroi, forse non saggi o colti ma sicuramente molto coraggiosi e perspicaci. Nestore insegnò a volare ad Olivares, volete sapere come? Nel modo più semplice, lo buttò giù dall'albero dicendogli di sbattere le ali, come si fa a volte con chi non è capace di nuotare.

Funzionò. Pedro aprì le ali e, finalmente iniziò a volare con grande gioia dello zio che se ne attribuì il merito. Pedro e Nestore rimasero amici e, ancora adesso, se avrete la ventura di entrare in quel bosco di giorno, fate silenzio, e forse avrete la fortuna di vederli giocare e divertirsi insieme. Due nemici mortali da generazioni sono diventati amici perché non ci proviamo anche noi, oltretutto per noi sarà più facile perché non dobbiamo imparare a volare.

Mariuccia Pinelli

DUE STORIE DI GIOVANI "RISORTI" DALLA DROGA

FLAVIA

Mi chiamo Flavia e grazie alla Comunità oggi riesco a contemplare la presenza di Gesù Risorto nella mia vita.

Da piccola ero una ragazzina problematica, e sia per questo che per altri motivi legati alle possibilità economiche dei miei genitori, ho trascorso tutta l'infanzia con i nonni. Questa situazione non tanto normale mi ha portato a vivere un distacco profondo sia con mamma che con papà. Mi sentivo rifiutata da parte loro, non amata. Tutto ciò è stato motivo di tanta solitudine e senso d'inferiorità che mi portavano ad avere una visione di me molto negativa. La voglia di trovare qualcosa di diverso che dava un senso alla mia vita si trasformava in ribellione, così tutto quello che non si poteva fare mi attirava e lo facevo. Quando avevo dodici anni l'unico divertimento che mi faceva sentire importante era rubare, bere e "fregare" chi mi stava vicino. La falsità che vivevo mi chiudevava sempre più alla realtà di una vita nel bene, con dei valori sani, e non mi permetteva di pensare al mio futuro in modo sereno.

All'età di quattordici anni sono venuta in Italia dalla Romania con i miei genitori; vivere insieme a loro mi ha fatto capire che ero con delle persone che non conoscevo. Questa mancanza di dialogo tra noi aveva creato in me tanti vuoti interiori che cercavo di riempire girando per i centri sociali, i "tecnival" illegali e i "reave party", sprofondando sempre più nel male.

Finché a vent'anni ho fatto un incidente in macchina in cui il mio ragazzo è morto ed io sono entrata in coma per diverso tempo. Questo dramma nella mia vita, dopo che sono riemmersa dal coma e ho preso coscienza di come stavo rovinando me stessa, mi ha fatto desiderare una vita pulita da rispettare e vivere come dono. Incontran-

do la Comunità ho trovato quello che cercavo: superate le prime grandi difficoltà iniziali, ho cominciato a liberarmi anche dal "coma" del cuore, imparando a vivere con le sorelle, ad ascoltare, ad amare, a dialogare, tutte cose che desideravo da sempre ma che mai avevo vissuto profondamente. Quando ho iniziato ad ascoltare il mio cuore ho imparato a dirmi la verità e a vincere il mio egoismo, e guardando ai bisogni di chi è intorno a me ho trovato l'amore per la vita e una gratitudine infinita a Dio per questo dono.

Ringrazio tutta la Comunità perché attraverso la preghiera e la fede ho trovato la pace e la gioia profonda. Oggi sono felice di vivere! ..

EMANUELE

Sono Emanuele, ho ventidue anni e sono molto contento di essere in questa "famiglia". Prima della Comunità ho vissuto un lungo periodo in strada, dove ho imparato solo ora la legge della sopravvivenza che ha fatto crescere in me tanta diffidenza, tristezza e solitudine. Da piccolo sono cresciuto in un ambiente di prepotenza, egoismo e furbizia, ingannando chi era vicino a me. Ho avuto anche problemi di droga per un po' di anni, trascurando e addirittura approfittando delle persone che mi volevano bene. L'amicizia per me non esisteva e tutta la tristezza e il dolore che cresceva dentro il mio cuore, lo soffocavo con l'abuso di droga.

Quando sono entrato in Comunità ero un adolescente, ma la mia vita ha avuto un drastico cambiamento: mi sono trovato in un luogo dove si respirava amore ma al quale io non ero abituato. Durante i primi sei mesi il mio pensiero era quello di andarmene via. Il confronto con gli altri mi spaventava e il sentimento dell'amore mi disorientava: mi sentivo incapace di ama-

re. Le prime grandi difficoltà da superare erano quelle di saper ascoltare, essere vero, togliere le maschere che la strada mi aveva costretto ad indossare. In quei momenti ricordo che volevo piangere, ma solo ora lo vedo e ne capisco il perché: nell'anima ero un povero che aveva bisogno d'aiuto, ed in quei momenti cominciavo a rendermene conto e avevo paura. La preghiera è stata la chiave che ha aperto il mio cuore: lì ho trovato conforto e forza per cominciare il cammino del bene. Non era facile per me accettare ciò che mi veniva detto rimanendo in silenzio, mi sembrava fosse un grande sacrificio e una forte umiliazione quasi insopportabile, ma anche lì la preghiera mi portava consiglio e dominio

di me stesso.

Ora sto vivendo i veri valori nel bene e posso concretamente metterli in pratica ogni giorno con i miei fratelli. Posso dire con gioia di aver trovato tanti amici veri con i quali ho dialoghi profondi che mi aiutano a maturare.

In Comunità ho imparato tantissime cose, ma quella più importante è la fede in Dio che mi ha trasmesso la fiducia che ora riesco a donare anche agli altri: il mio prossimo non è più un nemico da "fregare" ma un fratello da aiutare.

Quella tristezza, quel dolore che mi schiacciava come una pietra che, ora non ci sono più perché anch'io, ho imparato ad amare. Grazie!



SGUARDO SUL QUOTIDIANO

CATTIVI ESEMPI PREMIANO

Lapo Elkann, giovane rampollo della famiglia Agnelli, è stato indicato dai trentenni italiani come il nuovo modello di manager da ammirare ed imitare. Lo rivela una recente ricerca psicologica condotta su un campione di ragazzi tra i 24 ed i 30 anni. In questa classifica l'ex responsabile del marchio Fiat precede nientepopodimenoche Alessandro Benetton, Renzo Rosso (patron di Diesel, nota azienda di abbigliamento) e Mario Giordano (editorialista e direttore di "Studio Aperto", testata giornalistica Mediaset), mentre Flavio Briatore s'è piazzato solo trentesimo. Ma cosa ha fatto di tanto straordinario il secondogenito di Alan Elkann e Margherita Agnelli, nipote dell'Avvocato Gianni ed erede -assieme al fratello John- dell'impero industriale e finanziario fondato oltre cent'anni fa dal suo bisnonno? Non si sa. Di certo c'è che è balzato agli "onori" delle cronache non più tardi di un anno fa quando, al termine di una serata balorda a base di cocaina, alcool ed in compagnia di tre transessuali, è stato salvato dal tempestivo intervento dei medici -chiamati sul posto proprio da uno dei tre squallidi personaggi- da un principio di overdose.

Fosse stato per un altro povero disgraziato qualunque, lo avrebbero sbattuto in gattabuia per un bel po' e di lui non si sarebbe più saputo nulla. E invece, siccome lui è uno di quelli con la erre moscia che conta, è stato spedito dalla sua famiglia negli Stati Uniti in una casa di cura superlusso per disintossicarsi. Lontano dagli occhi di tutti. Forse più per vergogna dello scandalo (anche i

ricchi piangono, diceva qualcuno) che non quale ammenda con cui espiare la propria dabbenaggine. Ma forse ancor di più con la speranza che la corta memoria degli italiani gli permettesse, complice il tempo che sembra cancellare ogni peccato, di ritornare moralmente lindo, professionalmente vergine e giuridicamente assolto.

Ora è diventato il nuovo uomo-immagine della Coca-Cola (e anche se le battute si sprecano, è tutto vero).

Franck Riboud, presidente della Danone, noto colosso alimentare francese nel 2005 numero uno al mondo nella produzione di latticini e acqua in bottiglia, ha affermato di volere nominare Zinedine Zidane consigliere di amministrazione della sua società. Il fortunato prescelto a cui sarà affidato il compito di difendere e promuovere la Francia nel mondo, non è un pinco-palla qualunque, bensì l'ex-giocatore della Juventus e del Real Madrid e recente avversario della nazionale italiana in coppa del mondo. Sì proprio lui. Il suo colpo di testa (in francese "coup de boule", letteralmente "capocciata"), preferito ai piedi per colpire una clamorosa traversa e per stendere Materazzi in finale, vendicatore di sorelle offese, ha fatto discutere, per lo più con toni indignati, giornalisti e tifosi di mezzo mondo ma sembra non avere influito minimamente su messieur Riboud nella sua decisione di delegare all'ex calciatore che ha fatto vergognare i suoi connazionali il ruolo di ambasciatore dei valori e degli ideali del suo paese a servizio dell'azienda in giro per



il mondo.

Ecco altri due casi di personaggi che nonostante il loro cattivo esempio, sono esaltati e segnalati come modelli da prendere a riferimento dalla nostra società malata, confusa e disorientata.

Marco Doria



RIFFLESSIONI SUL VANGELO

20 agosto 2006
XX DEL TEMPO ORDINARIO

Giovanni 6, 51-58

«**Io sono il pane vivo disceso dal cielo...**». Il pane è sinonimo di nutrimento, è simbolo della vita. L'uomo deve nutrirsi per vivere. Ma nessuno di noi è solo un corpo da nutrire. Noi siamo creati ad immagine di Dio. Quale pane divino potrà far crescere in noi questa immagine? Per questo è stato annunciato un nutrimento celeste: «La Sapienza ha imbandito la sua tavola e ha detto: Venite, mangiate...» (cfr. la prima lettura).

Tu sei, Signore Gesù, la Sapienza divina: in mezzo a noi hai imbandito la tua mensa e ci offri il pane vivo disceso dal cielo. Più ancora, il pane che ci doni è la tua vita donata: tu stesso ti offri come nutrimento spirituale perché noi abbiamo vita. La tua carne e il tuo sangue sei tu, il Figlio di Dio diventato nostro fratello, che nella Pasqua ha donato la vita e ha sparso il sangue per amore. Benedetto tu che ci inviti, ogni domenica, alla mensa dell'Eucaristia.

INCONTRO EMOZIONANTE

*“40 anni dopo ritroviamo
don Armando”*

Dopo 40 anni, un gruppo di docenti in pensione ha incontrato il proprio insegnante di religione: don Armando Trevisiol. Ad accogliere le ex alunne c'era un sacerdote emozionato e carico di ricordi. Una delle presenti aveva la foto della classe 4°D dell'Istituto Magistrale Statale “Niccolò Tommaseo” di Mestre, e così si è potuto fare l'appello.

Come non ricordare le prof. di matematica Bruna Belcaro, di latino Luisa Massaggia, di filosofia Franco Tonon e tanti altri?

Si è instaurato subito un clima di cameratismo che ha annullato i 40 anni trascorsi dall'ultimo anno di scuola. Tanti bilanci di vite trascorse, di vicissitudini di eventi lieti e tristi, di progetti realizzati o meno. Tuttavia ha colpito maggiormente i presenti la costruzione del Centro Don Vecchi ideato, seguito e portato a termine da don Armando, non solo con amore e passione, ma anche con abilità, coraggio e costanza. L'incontro è avvenuto lì e don Armando ha coinvolto le vecchie alunne nel suo entusiasmo, che non si spegne ancora, ma cerca di dare risposte adeguate ai bisogni dei più deboli, come ad esempio l'assistenza e gli alloggi per i parenti lontani degli ammalati che saranno curati nel nuovo ospedale di Mestre. Questo incontro ha rappresentato una ventata di giovinezza di alunne diciottenni con il professore di allora, non ancora trentenne.

Al taglio della torta e col brindisi finale ci si è salutati con l'augurio di ritrovarsi senza attendere... altri quarant'anni!

Un gruppo di ex alunne di don Armando

ni perché lascia che sia la sua Legge di giustizia, che Lui ha creato e che regola il mondo, ad agire.

Gesù infatti ha detto: “Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno” (Mt 24, 35), e ancora: “Finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto” (Mt 5, 18).

Questo significa chiaramente che c'è una Legge che Lui ci ha lasciato, e che è contenuta nel Vangelo, che regola le vicissitudini e il destino del mondo. E qual'è questa legge, se non quella che auspica l'Amore fraterno fra tutti gli uomini? Non c'è alcun dubbio quindi: Gesù ci ha lasciato “gli strumenti” necessari per far sì che il mondo di oggi diventi un mondo di pace e di felicità per tutti: sta solo a noi voler applicare ed osservare ciò che ci ha lasciato! Allora, quando ci troviamo magari di mala voglia - a servire il nostro prossimo, se cioè Gesù ha scelto di usare le nostre mani, le vostre e le mie, per compiere le buone opere, non neghiamo le mie!

Quale onore che Dio ci stimi a tal punto da affidarci questo compito.

La prossima volta che mi sorprenderò a borbottare per dover usare le mie mani ed i miei piedi per servire gli altri, come ogni cristiano è chiamato a fare, ricorderò che Dio avrebbe potuto scegliere altri per questo compito, ma ha preferito me!

Daniela Cercato

Ora, non domani

1. *Impara che un minuto è composto di 60 secondi, cioè vivi intensamente ogni attimo della tua vita.*

2. *Vivi, agisci, non rimandare mai.*

3. *Analizzati e scoprirai che rimandare nasconde una grossa insicurezza interiore, una non-fiducia in te. E allora modifica il tuo io. Non risolvi niente con il rinvio.*

4. *Impara a confrontarti sempre con il tempo che passa. Se tu sapessi di morire da qui a un mese, come regoleresti la tua vita? Indulgeresti a vivere? Rimanderesti?*

5. *Non aver paura di vivere.*

6. *Agisci e vedrai che, una volta calato nel reale, la paura scomparirà. Se continuerai a rimanere fuori dal reale, rimandandolo, aumenterà la paura che è in te.*

7. *Se hai delle sconfitte nello studio o in altri campi, non deprimerti. Sappi che tu vali per il tuo valore intrinseco di essere umano e non in rapporto ai risultati che ottieni.*

8. *Abbi sempre una disciplina interiore.*

9. *Sei tu l'artefice della tua vita!*

10. *Sii umile.*

(di Valerio Albisetti)

LA LEGGE

Mi trovavo nella chiesa di una città straniera e stavo ascoltando l'omelia del sacerdote, il quale diceva: “ Dio può fare qualunque cosa egli voglia in questo mondo”. Riflettei sulla portata di questa affermazione e doveti concludere che ciò era vero. Molte persone, a questo proposito, si chiedono allora perché Dio permetta le guerre, le malattie, le catastrofi. Su questo punto credo ci siamo interrogati tutti, credenti e non credenti. Una chiave di lettura ci deve essere! Una spiegazione anche! Io credo che Dio non intervenga in certe situazio-

Chi non lavora, non mangia!

Tempo fa, guardando la vetrina di una splendida gioielleria, notai un uovo, simile nella fattura a quelli che Fabergè confezionava per lo zar Nicola II in Russia subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre, che -al posto delle solite miniature del sovrano e dei membri della sua famiglia- recava una scritta in cirillico che, lessi da una traduzione riportata accanto, significava “Chi non lavora, non mangia”. Sono molti a credere che il motto appartenga a Lenin, a Trotskij o a qualche altro comunista dell'epoca. In realtà esso è usato da San Paolo nella seconda lettera ai Tessalonicesi, sia pur in versione un tantino diversa: “Chi non vuol

lavorare, non mangi”. Sia l'apostolo che i bolscevichi dicono comunque la stessa cosa: non si deve vivere da parassiti a carico di altri! Guardando alla Bibbia, apprendiamo come il lavoro piombi come una maledizione sull'uomo cacciato dai giardini dell' Eden da Dio, che gli ordina, per i suoi peccati, di guadagnarsi il pane col sudore della fronte. L'uomo non può sottrarsi a questo imperativo, per cui a questo punto il lavoro, oltre che un dovere, diviene - per volontà divina e per necessità sociale - un vero diritto. Ne deriva che ogni governo deve porre come prioritaria l'occupazione lavorativa: ogni membro della società deve poter

lavorare guadagnando con la propria fatica e il proprio ingegno ciò che gli è necessario per il sostentamento proprio e per quello della propria famiglia.

Lo sostiene anche il primo articolo della nostra Costituzione: "l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro". Come i governi debbano procurar lavoro è esclusivamente compito derivante dalle ideologie e dalle dottrine che di ogni governo sono proprie: si incentivi l'impresa per incrementare l'occupazione e si ricorra all'assistenza sociale nei momenti in cui il lavoro non c'è, si accenti la produzione per garantire l'impiego in ogni caso. Questo non importa; quel che invece conta è che il lavoro sia considerato un diritto e che ci si adoperi per procurarlo a tutti. Chi non lavora, non solo non mangia, ma incattivisce, specialmente se vede che altri lavorano o, ancor peggio, che altri guadagnano lavorando poco o lavorando "male".

Di questi tempi inoltre assistiamo quotidianamente al migrare di popoli verso altri continenti alla ricerca di un lavoro che garantisca loro quantomeno la sopravvivenza. In mancanza di ciò, l'uomo diventa un emarginato, un violento, un disadattato, un fuorilegge, che cercherà di intraprendere tutto quello che gli è possibile per non soccombere.

Passare da questa situazione di massima incertezza all'illegalità è infatti estremamente facile. Ne deriva che se vogliamo adoperarci per una società di pace, cosa che tutti auspichiamo, automaticamente ci troveremo impegnati su questo fronte, perché la diffusione dell'occupazione garantisce la pace sociale. Perché questo è certo: ci sono i pigri che lavorar non vogliono, ma anche gli esclusi che lavorar non possono!

Adriana Cercato



NOTIZIE DI CASA NOSTRA

IL CANTIERE DEL DON VECCHI FINALMENTE ATTIVO.

Il cantiere del Centro don Vecchi di Marghera è finalmente attivo. Risolti tutti i problemi burocratici e tecnici i muratori sono al lavoro per le fondamenta. Dopo le ferie agostane cominceranno a salire i muri. Si spera che per fine settembre 2007 la struttura possa essere inaugurata ufficialmente.

IL DONO DELLE AMPOLLE

La signorina dott.ssa Cristina Serraglio, collaboratrice nelle liturgie che si svolgono nella chiesetta del cimitero, ha donato due belle ampolline per l'Eucarestia. Ormai l'opinione pubblica si sta muovendo nella prospettiva della nuova chiesa e perciò tenta di facilitare e di arricchire il progetto con piccoli ma significativi contributi, mentre diventa sempre più frequente la richiesta di poter prendere per i propri defunti e per sé i loculi che saranno costruiti nella chiesa ereggenda. Don Armando sta perdendo la pazienza e per ora preme sull'architetto Caprioglio perché spinga avanti l'iniziativa, ma pensa per la fine delle ferie estive ad una raccolta di firme e ad una campagna di pressione nella stampa cittadina per

sensibilizzare la cittadinanza a questo problema che l'amministrazione pubblica avrebbe dovuto aver risolto ormai da decenni.

FESTE EGGIAMENTI PER LA VITTORIA DEGLI AZZURRI

Gli anziani del don Vecchi non hanno partecipato ai caroselli di macchine strombettanti per la vittoria ai campionati mondiali di calcio, ma hanno pur trovato il modo per partecipare al tripudio della notizia. La signora Rachele Donadel ha confezionato lo "sgroppino" per la vigilia della partita e deliziato il palato a tutti i commensali del senior Restaurant. A vittoria avvenuta ha offerto pure il gelato; il Signor Carlo e la moglie Laura, responsabili dell'ambiente hanno solennizzato la vittoria con un menù da ristorante di lusso.

IL REDENTORE AL DON VECCHI

Molti residenti al don Vecchi sono provenienti da Venezia insulare e perciò sono ancora molto legati alle tradizioni. Per il Redentore i duecentotrenta residenti si sono ritrovati per la celebrazione liturgica sabato 15 luglio alle

ore 17,30 nella sala dei 300. Per l'occasione ha celebrato la S.Messa il parroco della chiesa di S. Pietro Orseolo don Rinaldo Gusso. Alla sera è stata organizzata la cena all'aperto nella piazzetta del terzo millennio con menù tipico fornito e servito dalla società "Serenissima Ristorazione" che fornisce già i pasti in tutte le domeniche e in tutto il mese di agosto, mese in cui il Senior Restaurant è in ferie. La popolazione del don Vecchi, guidata dalla signora Lolli, ha addobbato la piazzetta con i palloncini alla veneziana.

ECO MAFFI

Mercoledì 10 luglio don Armando ha celebrato, nella chiesa del cimitero, il commiato religioso per il concittadino Eco Maffi nato in Francia il 27 marzo 1923. Il signor Eco che è morto nell'ospedale S.S. Giovanni e Paolo a Venezia il 10 luglio 2006 alle ore 1,30, era vedovo dalle sposa da cui aveva avuto la figlia Maria Cristina che attualmente abita in via Vallon a Carpenedo. Don Armando ha dato l'addio a questo fratello e l'ha affidato all'immensa misericordia del Signore; chiedendo al confratello, che ci ha preceduti in cielo di ricordarsi dei suoi cari e di tutti noi. Don Armando infine ha porto i sentimenti del suo cordoglio alla figlia e ai parenti tutti ed ha invitato a ricordar Eco nella preghiera di suffragio.

DUEMILA EURO

Il signor Maurizio Venturato ha messo ha disposizione di don Armando duemila euro per aiutare una famiglia in difficoltà. Don Armando ringrazia per la fiducia, ben felice, pur non vivendo la vita di una parrocchia, di poter essere tramite della generosità dei concittadini che si ricordano di chi è in disagio.

VIRGINIA CONTRO

Sabato 8 luglio don Armando ha pure celebrato il funerale dell'anziana signora Virginia Contro. La defunta era nata il primo aprile 1907, aveva quindi 99 anni, ed è morta in casa di riposo di via Spalti a Mestre il 5 luglio ultimo scorso. La signora Virginia, era vedova e si occupava di lei il nipote Valentino, il quale s'è pure fatto carico di organizzare il rito del commiato. Don Armando ha inquadrato anche questa partenza alla luce della fede, quindi come ritorno alla casa del Padre, invitando i presenti a vivere nella speranza e nella serenità anche questo evento che il nostro mondo teme quanto mai.

Don Armando dopo aver espresso il suo cordoglio ai famigliari, ha invitato tutti a ricordare nella preghiera la sorella Virginia.

BRUNO MARTORELLO

Sabato 8 luglio don Armando ha celebrato la funzione del commiato religioso per il concittadino Bruno Martorello. Il fratello che ci ha lasciato era nato a Mestre il 27 aprile 1902 ed è morto nella casa di Riposo "Villa Prealpina" a Cavaso del Tomba ove era ricoverato, dopo la morte della moglie, già da otto anni. Il signor Bruno che è morto a 104 anni il 5 luglio alle ore 23,30, ha trascorso la sua vita lavorativa presso la esso, ebbe due figli Giorgio ed Elio, ed ha meritato la stima e l'affetto dei suoi famigliari di quanti l'anno avvicinato. Don Armando ha celebrato il santo sacrificio in suffragio del defunto e nella breve omelia ha messo in luce le buone qualità e i meriti di questo fratello a cui ha chiesto di continuare ad amare e proteggere la sua famiglia e i suoi concittadini. Don Armando infine dopo aver espresso il suo cordoglio ai figli e ai parenti, ha invitato i fedeli di

ricordarsi nella preghiera di suffragio anche Bruno che ci precede in cielo.

BETTY ALBONETTI

Giovedì 6 luglio don Armando, su richiesta del marito di Betty Albonetti, ha celebrato nella chiesa di Carpenedo il funerale di questa giovane donna, deceduta a 52 anni di età dopo cinque mesi di sofferenza. Don Armando aveva già celebrato i funerali del papà e della mamma dell'ingegnere Massimo Albonetti, attuale presidente della Camera di Commercio, e soltanto l'anno scorso aveva celebrato le nozze d'argento dei coniugi, Betty e Massimo. Una folla immensa di amici ha gremito la chiesa in un clima di profonda tensione umana e religiosa ha partecipato al rito del commiato di questa cara donna che per molti anni è stata catechista nella chiesa di via Torre Belfredo. Don Armando esprime ancora una volta il suo profondo cordoglio all'Ingegnere Massimo e ai suoi figli ed invita tutti a ricordare nella preghiera la cara signora Betty e di raccoglierne la testimonianza di fede e di generosità.



DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



Lunedì

Sant'Agostino l'ho sempre ritenuto un grande e caro amico. Di Agostino mi è cara la calda umanità, l'onestà intellettuale, la sua fede incarnata, la sua ricerca appassionata del senso della vita, le sue avventure umane, l'ammissione dei suoi errori e l'ebbrezza della scoperta di Cristo.

C'è un'espressione, che da sola mi dà la dimensione della sua forza interiore e della tensione spirituale della sua anima: "Tardi, o Signore ti ho trovato". Fortunatamente pare dica Agostino, non troppo tardi, ma tardi quasi a rimpiangere il tempo passato dietro ad illusioni, chimere appariscenti ed esperienze amare e deludenti. Questa espressione di Sant'Agostino incornicia fin troppo di frequente la mia scoperta del volto e della persona di Cristo che emerge dalla lettura del Vangelo. Spesso mi pare di essere insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni, sul Tabor, quando guardano con occhi nuovi ed aperti il loro maestro che appariva finalmente in tutto il fulgore della sua umanità. Non scopro nulla di nuovo perché sono pagine che conosco da sempre, però soltanto ora m'incantano, fanno vibrare tutto il mio spirito, e mi fanno rimpiangere di non aver saputo prima tutto quello che ora m'appare così semplice, luminoso e vero. "Tardi Signore ti ho trovato!". Mi pare infinitamente triste che ora possa mettergli a disposizione solamente i resti logori e consunti della mia vita!

Martedì

Quasi ottant'anni uno intuisce dove può arrivare Internet, gli orizzonti che può aprire, le opportunità che ti può offrire, ma alla mia età rimango convinto che questo aggeggio riguardi più il futuro che il presente, almeno per le vecchie generazioni. Rimanevo un po' scettico quando l'animatore dei chierichetti mandava in internet il calendario dei servizi all'altare per il folto gruppo dei nostri chierichetti, tanto che quando c'era un incontro che io ritenevo importante prendevo foglio e busta e, scettico della validità di quel mezzo offertoci dall'informatica, inviavo le mie belle lettere pagando il pedaggio alle Poste dello Stato. Sì, l'Internet rappresenta il domani, ma ero convinto che l'oggi appartenesse ancora alla posta o al telefono! Invece no! L'Internet ha già aperto una testa di ponte anche sulla gente della mia generazione. Qualche giorno fa, mi ha telefonato una signora chiedendomi di benedire il loculo in cui saranno deposte le ceneri di un suo caro congiunto, dicendomi che aveva fatto fatica a contattarmi per questo servizio, poi quasi a giustificare l'intrusione nella mia vita privata disse che aveva trovato il mio numero telefonico in internet: Dio solo sa come il numero del mio telefono è andato a finire in internet! Avevo espresso la mia meraviglia ad un giovane amico e questi mi disse: "ma don Armando il suo nome e le sue gesta compaiono almeno due o trecento volte su internet". Pensavo di vivere dimenticato, una vita appartata, mentre mi ritrovo in vetrina sotto gli occhi di tutti!

Mercoledì

Una giovane parrocchiana, della comunità che ho lasciato da qualche mese, m'è venuta a trovare per dirmi che suo padre era ormai giunto al capolinea e quindi mi chiedeva di fargli una visita prima che se ne andasse a presentarsi al Signore per il rendiconto finale. Le promisi di andare nel pomeriggio, perché ero anch'io in attesa di ricovero. Ci ripensai e andai subito, memore di un monito di Cristo ch'io ho sempre citato volutamente a sproposito perché non ho la pazienza di aspettare. "Quello che devi fare, fallo subito". L'incontro è stato cordiale ed affettuoso, gli diedi l'assoluzione perché si sentisse in pace. Io penso che quel signore che io avevo incontrato tante volte nella sua casa accogliente fosse un praticante, motivo per cui gli ho

dato il perdono di Dio senza tante circonlocuzioni, e lui ha ricevuto il perdono del Signore sereno e tranquillo. La figlia mi disse che le cose non stavano proprio così a livello di pratica religiosa, motivo per cui aveva chiesto il mio intervento. Benedetto Croce, il grande filosofo, disse quella famosa frase per la quale gli rimango ancora molto riconoscente "Perché non possiamo dirci cristiani". Se uno gratta un po', appena sotto la pelle tu ritrovi sempre il cristiano. Molti preti della nuova generazione non hanno ancora capito tutto questo, motivo per cui pensano di trovarsi in un paese di senza Dio, subendo poi tutte le conseguenze di questa assurda convinzione.

Giovedì

Mi ha sorpreso l'uscita di Papa Luciani quando disse, durante il suo brevissimo pontificato, che Dio è padre ma anche madre.

Da sempre avevo pensato a Dio al maschile, ma poi pensandoci bene compresi che il Papa aveva ragione perché Dio è la somma di ogni perfezione e di ogni ricchezza. In questi giorni m'è parso d'aver la conferma evangelica di questa bella e confortevole verità. Ho letto che Gesù, guardando la sua gente n'ebbe compassione perché gli appariva come un gregge senza pastore. La compassione e la tenerezza non sono sentimenti esclusivi della donna, ma certamente sono accentuati nel cuore femminile perciò mi è sembrato veramente un sentimento di tenerezza materna quello che Gesù prova verso il suo popolo smarrito e disorientato. Il sentimento di Gesù m'è anche parso subito la premessa indispensabile per ogni atteggiamento di solidarietà e di servizio, che chi ama e sceglie di spendersi per la sua gente, deve sempre avere. Chi è colto, chi appartiene a classi dominanti per ceto o per nascita o per posizione sociale ben difficilmente prova o vuole coltivare questo sentimento per la povera gente che ha bisogno di guida, ma soprattutto ha assolutamente necessità di sentire che i capi partecipano ai loro drammi, alle loro attese, e anche alle loro rivendicazioni.

Venerdì

In questi giorni Adriano Favaro, un giornalista de "Il Gazzettino", ch'era andato a finire di fare l'inviato speciale in terre lontane, ha pubblicato invece un'intervista fatta al nostro Patriarca, intervista di una pagina intera. La cosa mi ha interessato e l'ho letta

tutta. L'argomento di fondo riguardava cosa aveva letto, che cosa legge, che cosa si propone di leggere il Patriarca. Per quanto riguardasse il passato mi sono ritrovato dentro completamente al mondo della letteratura che ha formato intellettualmente il nostro Vescovo e, da quanto ho capito, una certa sintonia mentale ci deriva dall'aver "frequentato" lo stesso mondo letterario. Il Patriarca in maniera più ordinata avendo avuto la fortuna, a suo dire, d'aver incontrato un cappellano intelligente che gli ha dato una certa dritta, mentre io, autodidatta, mi sono aperto la strada a mo' di esploratore, perdendo tempo anche in letture di poco conto, però l'essenziale del mondo letterario russo, francese, tedesco, ed italiano di fine ottocento e d'inizio novecento mi par d'aver letto l'essenziale. Per il presente gli interessi sono in parte divergenti, ma non di molto. Il Patriarca ha privilegiato la filosofia, la teologia e la sociologia, mentre io mi sono interessato soprattutto della fronde. Intelligente della produzione del mondo cattolico, letture che mi hanno salvato dal clericalismo bigotto ed integrista. Il futuro? Il Patriarca doverosamente si mantiene in sella, mentre io navigo sulle testimonianze meno impegnative, ma più stimolanti per uno come me che deve pensare sempre di più alla sua anima.

Sabato

Non so se anche gli altri preti siano tormentati dai dubbi che spesso assalgono il mio spirito. Se mi rifaccio ai preti che ho conosciuto nella letteratura del nostro tempo, a quelli che invece ho incontrato fino ai miei giorni dovrei dire che il dramma del prete è un qualcosa di congenito e di coesistente alla sua vita. I preti che emergono dalle pagine dei grandi romanzi che ho letto "Il curato di campagna", "Il potere e la gloria", "Il mondo, la carne e Padre Smith", "Dio ha bisogno degli uomini", "Esperienze pastorali"; "I santi vanno all'inferno", "Ad ogni uomo un soldo", "I miserabili", "Servi inutili", "Il cardinale"; sono tutti preti che per un verso o per l'altro non stanno mai dentro ai cliché devozionali, o a quelli dei testi di pastorale. Forse gli autori hanno caricato, per motivi letterari, le tinte e marcato le spigolature, comunque rispondo sempre alle attese del mondo più vero, del mondo che pensa e che ha bisogno di testimonianze credibili. Io non ho mai voluto rompere col mondo in cui sono cresciuto, credo di non

aver motivi talmente gravi per farlo, né penso d'aver la struttura morale per poterlo fare, comunque ho sempre rifiutato dal profondo del mio spirito quelle immaginette devozionali di prete, quei funzionari ecclesiastici, quelli impiegati dell'azienda religiosa, quegli operatori religiosi talmente ossequienti alle regole, per i quali pare siano per loro più importanti che gli uomini e i loro drammi! Sono ormai vecchio, con poche responsabilità eppure credo il dubbio mi accompagnerà fino alla fine.

Domenica

Non tanto tempo fa ho incontrato una signora che avevo totalmente dimenticato e di cui non ricordavo né il volto e nemmeno ancora il nome. "Si ricorda di me, don Armando? è lei che mi ha sposata". Vallo a ricordare a uno come me che ha sposato centinaia e centinaia di persone, questo matrimonio celebrato vent'anni prima. Mi venne spontaneo rispondere: "Come va questo matrimonio?" ora che la sorte dei matrimoni è molto incerta e le separazioni ed i divorzi non sono più una rara eccezione. Questa signora mi rispose, sorridendo, con una battuta di affetto: "Sono felicemente divorziata!". Penso, ripeto, che il "felicemente" sia stato detto come parte della battuta e che non corrispondesse a verità, perché ogni separazione rappresenta comunque un fallimento ed una disgrazia. Ho l'impressione che questi drammi coniugali, che sono ormai fin troppo frequenti, si consumino all'interno della coppia, allargandosi alla famiglia, più tenuemente tra gli amici, per dissolversi poi come l'onda provocata da un sasso lanciato nello stagno. Mi pare però che non costituisca più un dramma, una preoccupazione ed un problema per la Chiesa e per i sacerdoti. Questa rottura, che per natura sua si propaga, colpisce figli, congiunto e coinvolge a far deragliare dai binari "legali e sacramentali" un numero sempre maggiore di persone che erano estranee al dramma, si accettano come un fatto scontato, manchi la sofferenza, la ricerca di rimedi, l'approfondimento culturale per fare emergere soluzioni, sbocchi esistenziali e sociali. Rimane l'istituto dell'annullamento, però è legnoso, burocratico ed irrilevante a livello statistico. La vita non ha tempo, non sta ad aspettare i pigri e gli indifferenti e spesso le soluzioni sono veramente rovinose!